



Varato «Destinazione Italia» per attirare investimenti esteri

● Privatizzazioni, altolà di Orlando in consiglio: no alle svendite ● Anche le spiagge messe all'asta nella bozza ● Discussione rinviata a oggi poi road show del premier a New York

B. DI G. ROMA

Una cinquantina di disposizioni che dovrebbero sostenere l'attrazione degli investimenti esteri (e non) in Italia. Questo il piano «Destinazione Italia» varato ieri dal consiglio dei ministri e presentato dal premier insieme ai ministri Flavio Zanonato e Emma Bonino. Il piano entra oggi nella fase di una consultazione pubblica a cui potranno partecipare tutti i soggetti interessati. Tra qualche settimana si passerà al varo dei decreti attuativi.

«È il tentativo di dire che l'Italia non ha paura della globalizzazione - spiega Enrico Letta - ma che usa la sua forza per giocare la sua partita nel mondo. Vogliamo presentare un modello che non è un outlet, che svende il suo patrimonio, ma non è neanche Fort Apache, che gioca tutto in difesa». Il documento parte dalle cose fatte, prosegue con una serie di misure da realizzare, e infine presenta dei percorsi di privatizzazioni che sono ancora da discutere, e di cui si continuerà a parlare oggi in consiglio in occasione del Def. Il premier non va oltre l'annuncio di nuove liberalizzazioni e di dismissioni solo nel caso in cui un bene non possa essere valorizzato. Non si sbilancia oltre. Anche perché proprio sulle privatizzazioni c'è stato un lungo intervento di Andrea Orlando in consiglio dei ministri. Il titolare dell'Ambiente ha argomentato che senza un piano sulla presenza pubblica in economia le dismissioni si trasformerebbero in una svendita di beni pubblici. In ballo ci sono anche le spiagge e le concessioni a gara secondo al direttiva Bolkenstein. Letta ha recepito le osservazioni di Orlando, prendendo l'impegno a discutere dei diversi casi nel consiglio di oggi. Il piano dovrebbe prevedere sia dismissioni di patrimonio immobiliare, che

...
«Non siamo un outlet che vende tutto il suo patrimonio, ma nemmeno Fort Apache»



Il ministro Flavio Zanonato FOTO AP

di aziende locali e partecipate. «Destinazione Italia» sarà presentata nel mondo con una sorta di road show, che inizierà già la prossima settimana a Wall Street. «Approfitteremo della riunione dell'Onu - ha detto Letta - per incontrare gli operatori finanziari. Il 7, 8 e 9 ottobre poi andrò negli Emirati arabi». Con questa iniziativa «si avrà una policy organica con l'obiettivo di favorire gli investimenti esteri - ha spiegato Zanonato - la missione fondamentale è di accompagnare gli investitori esteri e di far in modo che diventi facile investire nel nostro Paese, sia dal punto di vista fiscale che normativo». Si prevede una governance unitaria del processo, affidata a Invitalia. «Il ministero degli Esteri è coinvolto per l'articolazione territoriale che ha - ha aggiunto Bonino - Abbiamo già deciso di ridefinire la nostra presenza, tagliando alcune sedi nei Paesi europei per aumentarne il numero in Cina e nei Paesi in via di sviluppo». Secondo Bonino l'attuazione del progetto passa anche attraverso l'apporto di personale qualificato, perché «attrarre investimenti non è la stessa cosa che promuovere l'export».

LE MATERIE

Tra gli interventi previsti, la liberalizzazione della finanza d'impresa, con la possibilità per le piccole aziende di accedere a nuovi strumenti di finanziamento. C'è poi un sostegno alle società che si quotano attraverso un aumento di capitale. «Destinazione Italia» dà certezza delle regole, ad esempio con procedure e modelli standard a livello nazionale per le autorizzazioni, fanno sapere da Palazzo Chigi. Inoltre prevede la valorizzazione degli accordi con le parti sociali per adattare le regole contrattuali alle specificità dei nuovi investimenti. C'è poi la redazione di un testo unico della normativa sul lavoro. Si punta anche alla certezza dei tempi, ad esempio con la riforma della conferenza dei servizi; la semplificazione del rito per la gestione delle controversie di lavoro; l'alleggerimento dei procedimenti; certezza del fisco, ad esempio con accordi fiscali tra l'Agenzia delle Entrate e l'impresa. Il progetto contiene misure volte a sostenere le imprese - soprattutto pmi italiane e la loro modalità di finanziamento. Funzionale a questo è ad esempio il piano, elaborato con Consob, per invertire il declino della Borsa Italiana. E poi il turismo e la cultura anche attraverso il web.

ENERGIA

Enel firma accordo di 25 anni per gas dell'Azerbaijan

Enel ha firmato un accordo della durata di 25 anni con il consorzio Shah Deniz per l'acquisto di quota del gas che sarà prodotto dal campo di Shah Deniz - Fase 2 in Azerbaijan e che sarà trasportato in Italia con il gasdotto Tap. «Le forniture di gas saranno utilizzate da Enel per il mercato interno. L'accordo - spiega una nota - è stato firmato da Gianfilippo Mancini, direttore della divisione Generazione e mercato Italia di Enel, e da Rovnag Abdullayev, presidente di Socar, l'azienda dell'Azerbaijan. Entrerà in vigore a valle dell'investimento sul progetto Shah Deniz - Fase 2, entro la fine dell'anno. L'erogazione del gas partirà non prima del 2019.

All'Italia mancano 36 miliardi di incassi

All'Italia mancano 36 miliardi all'anno di potenziali incassi dell'Iva. I dati sono della Commissione Ue e sono relativi al 2011 e mettono in evidenza l'evasione dell'imposta sui consumi (ma anche il mancato pagamento per loate cause) e il relativo buco negli introiti per il bilancio pubblico. Un conto che per l'Italia è il più salato tra tutti i Paesi europei: alle casse dello Stato mancano, infatti, 36 miliardi. I dati pur relativi al 2011 forniscono una fotografia significativa delle diversità che permangono tra i vari Stati membri nell'applicazione di questa

banca rotte, ritardi nei pagamenti ed errori. Complessivamente in Europa sono mancati 193 miliardi di incassi da Iva (il cosiddetto Vat Gap), un punto percentuale e mezzo di Pil e ben il 17 per cento del valore dell'imposta. Come mostra la tabella pubblicata qui accanto, che nella prima colonna dopo i Paesi membri indica gli introiti per Iva, nella seconda quelli teorici e nella terza il valore dell'Iva non incassata (le ultime due rappresentano l'incidenza dell'Iva non incassata in rapporto al valore teorico complessivo dell'imposta e al Pil), l'Italia ha il Vat Gap maggiore: oltre 36 miliardi, il 2,3% del Pil (e nove volte il valore della manovra Imu sulla prima casa). Seguono Francia, Germania e Regno Unito: le principali economie contribuiscono alla maggior parte dei mancati introiti Iva d'Europa.

Secondo Bruxelles, commercianti e imprese in primo luogo non verserebbero quanto dovuto; d'altra parte andrebbero oliati i meccanismi d'incasso. Ci sono poi insolvenze,

Squinzi: «Basta propaganda, i problemi sono seri»

● Per il leader degli industriali la prima questione da affrontare non è l'Iva, ma il taglio del cuneo fiscale ● Camusso: «L'importante è che il cambiamento non incida sui consumi obbligati»

LAURA MATTEUCCI MILANO

«L'impressione è che siamo già in campagna elettorale». Che subito dopo il tormentone Imu sia partito quello sull'Iva è davvero troppo per il leader dei confindustriali, Giorgio Squinzi: «Abbiamo passato gli scorsi sei mesi a parlare di Imu, era un preavviso di campagna elettorale, ora parliamo di Iva. Credo che sia ora di concentrarci sui problemi veri dell'economia reale». A partire dal «taglio del cuneo fiscale», per il quale il governo, Squinzi l'ha già detto, deve mettere sul piatto non poche centinaia di milioni, ma qualche miliardo. «Sarà questo il suo vero banco di prova», ha avvertito solo pochi giorni fa. Il presidente di Confindustria partecipa ad un incontro a Roma di Fondim-

presa - i Fondi interprofessionali - insieme ai leader di Cgil, Cisl, Uil e al ministro al lavoro Enrico Giovannini, e il discorso finisce per vertere sulle prossime mosse del governo in temi economici, tra il miliardo da recuperare per evitare l'aumento dell'Iva il primo ottobre, e gli altri 5 per coprire la seconda rata dell'Imu, la restante cig in deroga, le missioni all'estero, e pure il deficit fuori linea.

Piccola parentesi che vuol essere una precisazione: come emerge da un corposo rapporto della Commissione europea - e riferito sopra - all'Italia basterebbe recuperare una piccola frazione dell'Iva che ogni anno non riesce ad incassare, prevalentemente a causa dell'evasione, per evitare qualsivoglia aumento. Per chiarire: nel 2011 sono andati persi oltre 36 miliardi di euro, il

2,3% del Pil (e nove volte il valore della manovra Imu sulla prima casa).

Ma intanto la questione è diventata la nuova arma di ricatto del Pdl nei confronti del governo. Motivo in più per paventare, almeno nel breve periodo, scelte poco felici. «Temo ancora una scelta di galleggiamento», ammette la leader della Cgil Susanna Camusso pensando soprattutto alla legge di Stabilità di metà ottobre (in vista della quale i sindacati hanno già chiesto un incontro al premier Enrico Letta, che dovrebbe venire messo presto in calendario). Ma «galleggiando non andiamo da nessuna parte, e il precipizio si accelera».

VASI COMUNICANTI

Per Camusso l'obiettivo dev'essere quello di mettere in campo «politiche industriali e un intervento pubblico» per favorire lo sviluppo. Oltre ad «un intervento di restituzione ai lavoratori con pochi interventi mirati con effetto vero». Quello che non serve, invece, secondo Camusso è «l'idea di vendere quote di partecipazione delle nostre grandi imprese: eventuali dismissioni

sarebbero un doppio impoverimento in termini di risorse e dal punto di vista strategico». Sull'eventuale rialzo dell'Iva dal 21% al 22% Camusso è chiarissima: «L'importante - dice - è che il cambiamento non incida sui consumi obbligati». Anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, interviene sul tema, sottolineando che l'aumento «non è un dogma, è una questione da risolvere in un modo o nell'altro». Poi spiega: «Alcuni ne parlano come fosse un dogma, e né si può sommare la tassa indiretta sei non riusciamo a far calare le tasse dirette. A quel punto le indirette possono anche aumentare ma solo calando fortemente quelle dirette per famiglie, pensionati, lavoratori e imprese che investono». Perché «la questione fiscale non è fatta solo di Iva e Imu - dice sempre Bonanni - è un impianto

...
«Ci sono oltre 150 casi di crisi d'azienda: non si risolvono solo ricorrendo a misure tampone»

generale a vasi comunicanti. Il problema vero è recuperare raziocinio in questa vicenda, altrimenti diventa solo bandiera di corporazioni o di realtà politiche. La questione fiscale è il cuore della vicenda economica e sociale italiana. Dalle tasse troppo alte ormai è venuta fuori un'Italia che non riesce più a vivere e svilupparsi, con i consumi ridotti al lumicino».

Per Squinzi il tema è che «la crisi ci obbliga a ripensare il nostro sistema produttivo se vogliamo rimanere in serie A - dice - Ci sono oltre 150 casi di crisi aziendali: non possiamo pensare di risolverli solo ricorrendo a misure tampone». «Dobbiamo uscire da questa visione miope - continua - che ci ha portato a considerare le politiche attive per il lavoro come un di più o una concessione, tanto da farne un serbatoio cui attingere indiscriminatamente quando mancano le risorse». E in questo senso il leader degli industriali definisce la formazione come «uno strumento essenziale per garantire la competitività delle imprese, tagliare fondi alla formazione «è come tagliare il ramo su cui siamo seduti».